



Non solo Venezia. Domani parte la 55esima Mostra e per quasi due settimane le pagine degli spettacoli non parleranno d'altro. Ma non per questo il cinema si ferma (nonostante la dura lotta intrapresa dai doppiatori che potrebbe far saltare una serie di «uscite» importanti: da «Salvate il soldato Ryan» a «The Truman Show»). Dopodomani, mentre al Lido debuttano «L'albero delle pere» di Francesca Archibugi e «He got game» di Spike Lee, escono infatti nelle sale italiane film di forte richiamo spettacolare: da «Armageddon» di Michael Bay a «Sliding Doors» di Peter Howitt, senza dimenticare «City of Angels» di Brad Silberling. Ce n'è per tutti i gusti, e difficilmente i film italiani in gara a Venezia riusciranno a insidiare il primato di questi titoli, battenti per lo più bandiera americana. Poi, subito dopo (e direttamente dal mare), irromperà nei cinema «Godzilla» e saranno dolori per tutti. In questo contesto non resta che sperare nell'intelligenza del pubblico, il quale però sembra avviato, più che in passato, a concentrare la propria attenzione su pochissimi titoli d'evazione. Quanto alla famosa «ripresa», basterebbe dare uno sguardo agli incassi di fine agosto. Della pioggia di film usciti il 24 agosto se ne salvano, commercialmente, appena tre: «Arma letale» (a quota 1 miliardo e 900 milioni), «Dolittle» (1 miliardo 460 milioni) e «Sex Crimes» (850 milioni). E non sono propriamente dei capolavori. Per il resto un'ecatombe: il seguito di «Scemo & più scemo» s'è fermato a 36 milioni, «Otto teste e una valigia» a 41, «Uno dei due» a 49, gli altri film usciti - tra i quali il curioso «Angeli armati» di John Sayles - non figurano nemmeno nelle classifiche di Cinetel. La morale, se proprio vogliamo trarla, è che la moltiplicazione dissennata dell'offerta alla fine non paga: gli spettatori disertano le sale, anche perché molti di quei film sono bufaie, escono solo per onorare i contratti con le televisioni. Non hanno «appeal», non sollecitano curiosità. Tre giorni nei cinema e poi via, tanto si sa sin dall'inizio che non ci andrà nessuno. Non ci credono i distributori, non ci credono gli esercenti. I quali aspettano il miracolo da Verdone e Pieraccioni, ormai assurti a santi protettori del cinema italiano insieme a Benigni. Ma dietro di loro purtroppo rischia di esserci il deserto.

Mi.An.

Domani parte la Mostra, ma il cinema non si ferma: da venerdì nelle sale molti titoli di forte impatto spettacolare. Eccone tre...



Qui accanto, Bruce Willis e i suoi eroi trivellatori in una scena di «Armageddon». A sinistra, Nicolas Cage e Meg Ryan in «City of Angels». Sotto, Gwyneth Paltrow 1 e 2 nel film «Sliding Doors»

FAVOLE

Angeli, ridateci Wenders

«Perché indossi sempre lo stesso vestito? Sei un senzateo? Un batterista?». È l'unica battuta divertente di «City of Angels», esangue rifacimento hollywoodiano del wendersiano «Il cielo sopra Berlino». La chirurga in crisi Meg Ryan comincia a vedere dietro di sé quell'angelo tetragono e intristito, vestito simil Armani, con la faccia improbabile di Nicolas Cage. Si chiama Seth: vive in una avveniristica biblioteca di Los Angeles insieme a un esercito di colleghi, conosce tutte le lingue, viaggia alla velocità del pensiero, però non sa cos'è la vita vera. Ignora i piaceri della gola, nonché quelli del sesso. Ciò nonostante si bea del suo status di «messaggero di Dio», almeno fino a quando non incontra un ex collega ciccione, un «angelo caduto» che s'è fatto uomo rinunciando ai privilegi divini. Per amore della dottoressa Seth sale in cima a un grattacielo e si butta giù: quando arriva a terra è già un comune mortale pronto a essere depredata da un banda di teppistelli...

In vacanza dal cinema muscolare frequentato dopo l'Oscar, Cage è l'angelo più ridicolo sceso in terra negli ultimi anni. Si rimpiange il cherubino vitalistico e puttaniere interpretato da Travolta in «Michael», ma anche il grigissimo e noioso collega incarnato da Denzel Washington in «Uno sguardo dal cielo». Sarà perché gli hanno stampato sul volto un'espressione ebete, tra lo ieratico e il solenne, che fa tutt'uno con quel cappotone d'alta sartoria con il quale s'aggira per le strade e le spiagge di Los Angeles. Per fortuna c'è Meg Ryan a controbilanciare sul fronte della simpatia la mal assortita coppia escogitata da Brad Silberling (infatti la love-story non dura, essendo in agguato il destino cinico e baro). All'attivo del film un sacco di musica buona, inclusa la vecchia «Red House» di Hendrix: ideale in camera operatoria.

[Mi.An.]

Non solo Venezia

COMMEDIA

Dipende tutta dal metrò la doppia vita di Gwyneth

Ricordate il dittico «Smoking-No smoking» di Resnais? Lì era una sigaretta accesa a concretizzare in un senso o nell'altro le ipotesi sentimentali di una serie di personaggi; in «Sliding Doors», invece, la vita amorosa dell'inglesina Gwyneth Paltrow dipende tutta dalla porta scorrevole di una metropolitana presa (o non presa) al volo. È un puro artificio cinematografico quello escogitato dal regista-sceneggiatore esordiente Peter Howitt nel tentativo di replicare il successo di «Quattro matrimoni e un funerale», film-caso di cui eredita anche uno degli interpreti. La commedia, piacevole e ben scritta, si diverte a montare in sincrono le due possibili situazioni partendo dall'idea che in amore c'è sempre un margine d'errore. Nel primo caso, l'appena licenziata Helen prende la metropolitana, arriva a casa giusto in tempo per scoprire il fidanzato Gerry a letto con l'avvolgente Lydia, molla il fedifrago e si rifà una vita con il brillante James con-

sciuto durante quel breve tratto di strada. Nel secondo, Helen perde il treno, viene scippata sul marciapiede, arriva a casa un attimo dopo che se n'è andata Lydia e si ricicla come cameriera senza accorgersi che il fidanzato continua a tradirla. Nel finale le due storie di intreccio in ospedale, ma - tranquilli! - l'amore, quello vero, è destinato a trionfare. Nella duplice parte, la magrissima ed elegante Gwyneth Paltrow «sabrinneggia» un po', pronta all'occorrenza a sfoderare le unghie. «Torno a casa e chi ti trovo? Il mio fidanzato immerso fino alle palle in questa cazzo di Lady "smorzacandela" Godiva», ringhia la fanciulla al vigliacchissimo Gerry; e pare che la frase, invero piuttosto pesante, sia già diventata un tormentone alla moda a Londra. Ma il copione ironizza anche su Woody Allen e «Beautiful», in un clima da spigliata commedia sentimentale che probabilmente farà centro al botteghino. [Michele Anselmi]



FANTASCIENZA

«Armageddon», attenti al meteorite, e anche al film

Dopo «Deep Impact» arriva «Armageddon»: Hollywood continua a mettere in scena la fine del mondo. «Armageddon» è il nome del luogo in cui i re alleati del demonio si radunano, nell'Apocalisse, per la battaglia finale contro Dio. Come dire: intitolare un film «Armageddon» significa da un lato essere molto presuntuosi, dall'altro anticipare già come va a finire. Perché vincono sempre i buoni: nell'Apocalisse Dio, al cinema gli americani. Due parole di trama: un gigantesco meteorite grosso quanto il Texas viaggia a tutta birra verso la Terra. Proverà la fine del mondo nel giro di diciotto giorni e giorni a meno che i terrestri non riescano a farlo esplodere, per deviarne la rotta. Allo scopo, la Nasa ha bisogno di esperti in perforazioni petrolifere che vadano lassù, scavinò un buco e vi ficchino dentro un po' di testate nucleari. La probabilità di restarci secchi è altissima, ma cosa non si farebbe per salvare l'umanità? La missione tocca a

Harry Stamper, «il più grande trapanatore del mondo», e ai suoi operai superspecializzati, che detto fatto montano sull'astronave e partono per le galassie... Insulso nella trama (prevedibilissima), «Armageddon» lo è ancora di più nella scrittura e nella confezione. Reagano fino al midollo gli «eroi» chiedono vari benefit, in caso di salvezza: tra questi, il non pagare più tasse per tutta la vita), feroce nello sfottare i russi sopravvissuti al crollo del comunismo, il film è anche fatto con i piedi: il meteorite sembra un gigantesco puntaspilli e gli effetti speciali sono spesso ridicoli, ma la cosa più sgradevole è la retorica alla «Magnifici sette» con cui sono descritti gli otto eroici e machisti trapanatori. Stavolta Bruce Willis dà il peggio di sé e il regista Michael Bay (già autore del terrificante «The Rock») si conferma per quello che è, un pubblicitario dallo stile tronfio ed enfatico. Un film da evitare accuratamente. [Alberto Crespi]

IL CASO

Chi vuol lavorare in un film della major deve sborsare circa 18 milioni di lire

La Mgm: «Comparsate, ora pagate voi»

s e funziona, potrebbe diventare il business cinematografico del terzo millennio. Meglio dei parchi a tema o dei negozi di gadget legati ai film, che ormai coprono una buona fetta dei proventi per le major hollywoodiane. L'idea è far sborsare una discreta somma, circa diciotto milioni di lire, a tutti quelli che ardono dalla voglia di vedere la loro faccia su un grande schermo. Non diano recitare ma più banalmente fare una comparsata, peraltro neppure garantita. È stata la Mgm a pubblicare il bizzarro annuncio: «Volete fare cinema? Facile. Basta pagare 10.000 dollari e la parte sarà vostra». Poi l'avvertenza, scritta in piccolo come nei contratti degli assicuratori: «La vostra apparizione potrebbe essere tagliata al montaggio».

Fiora le comparse le pagavano, anche se poco. Ma la major americana del leone ruggente è indebitata, reduce da vari flop. Naviga in cattive acque insomma. E allora qualcuno degli executive ha partorito il diabolico piano di trasformare il set di un film, «Il caso Thomas Crown», in una specie di vacanza organizzata (con la scusa di devolvere parte del ricavato alla lotta contro il cancro). Invece di andare in Florida per il week-end, si va a Hollywood, negli studios Mgm, e ti



può capitare l'enorme fortuna di sfiorare il nuovo Bond Pierce Brosnan o beccarti un sorriso dalla bella René Russo, che sono i due protagonisti del film. Addirittura, se ti dice davvero bene, potresti finire nello stesso fotogramma. In tutti i casi, vivere un breve momento di gloria, un'avventura da raccontare ai nipoti. Ma con in più la suspense di un tour a Las Vegas dove potresti perdere tutto alle slot machine. Perché la comparsata a pagamento è un terno a lotto, com'è scritto nero su bianco sul contratto. E se persino Kevin Costner è sparito al montaggio dal «Grande freddo», figuriamoci un qualsiasi Mr. Ste-

vens del Michigan o dell'Ohio. Certo, il tutto è proprio solo uno sfizio. E 10.000 dollari, per togliersi uno sfizio, sono davvero un po' tanti. Ma qualche maniaco, qualche stravagante, qualche ricco annoiato, aderirà per forza. Per non parlare di emergenti in cerca di pubblicità o emersi in declino a caccia di nuove occasioni (per partecipare al nuovo film di Spike Lee, «The Summer of Sam», il pugile Evander Holyfield ha versato 8.000 dollari a una causa benefica). Ci sarà da ridere, se il business arriva in Italia.

Cristiana Paternò

Lettera aperta di 60 cineasti su «Diario»

Il cinema scrive a Veltroni «Dacci una legge antitrust»

ROMA. Una sessantina di registi, produttori e attori di primo piano del nostro cinema - da Mario Monicelli a Carlo Lizzani, da Sergio Rubini a Giancarlo Giannini, da Pasquale Pozzessere a Marco Bellocchio, da Marco Risi a Daniele Cipri, da Iain Forte a Maurizio Nichetti - hanno scritto una lettera aperta al vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni, per chiedere «ancora uno sforzo» in difesa della nostra cinematografia e misure che arginino l'eccesso di posizione dominante - detenuto da «alcuni oligopoli» che hanno in mano, a loro avviso, «l'intero mercato cinematografico». «Riteniamo importante - è detto nella lunga lettera pubblicata sul numero di «Diario» in edicola da oggi - la svolta da lei compiuta per far uscire il cinema italiano dal torpore. Ma vogliamo sottoporle problemi insoliti senza i quali la rinascita rischia di rimanere monca».

Il punto principale è la richiesta di una legge antitrust che re-

goli le quote di mercato. «Se poche grandi aziende, produttrici e distributrici dei film, proprietarie di circuiti di sale e di reti tv, occupano questo mercato, non c'è possibilità di raggiungere il pubblico per chi è fuori da questi trust». C'è poi la richiesta di controllo della proprietà delle sale e della loro programmazione visto che «gli esercenti sono sempre meno liberi di scegliere i film da presentare»; di sostegni e incentivi alle sale che programmano film indipendenti italiani e alla promozione delle pellicole, per esempio non facendo rientrare i trailer tv nel computo dell'affollamento pubblicitario. Si chiedono anche incentivi fiscali che spingano i privati a investire nel mondo dell'audiovisivo. Si insiste infine sulla necessità di inserire l'educazione all'immagine tra i programmi scolastici. Oggi il vice premier Walter Veltroni risponderà ai cineasti nel corso di una conferenza stampa.

**COMUNE DI IMOLA** Via Mazzini, 4 - 40026 IMOLA (Bo) - Tel. 0542/602111 - Fax 602289  
**ESTRATTO ESITO GARA D'APPALTO**  
 Si rende noto che, in data 28 maggio 1998 si è svolto un pubblico incanto per l'aggiudicazione dei lavori di restauro e riqualificazione del Parco delle Acque Minerali, dell'importo a base d'asta di L. 3.113.446.360.  
**Ditte partecipanti:** n. 27. **Ditta aggiudicataria:** Penta srl di Belpasso (Cl) con il ribasso del 20,79%. L'esito integrale è pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune.  
 Il Dirigente: **Laghi Dr. Walter**

**l'Unità**

Italia		Estero	
7 numeri	L. 480.000	7 numeri	L. 850.000
6 numeri	L. 430.000	6 numeri	L. 700.000
<b>Tariffe di abbonamento</b> Semestrale L. 380.000 Annuale L. 250.000 5 numeri Domenica L. 230.000		Semestrale L. 200.000 Annuale L. 83.000 Semestrale L. 42.000	
<b>Tariffe pubblicitarie</b> A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000 Feriali L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000 Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.000.000 - L. 4.600.000 Manchette di test. 1° fasc. L. 1.000.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Consce-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 Concessionaria per la pubblicità nazionale: <b>PK PUBBLICOMPASS S.p.A.</b> Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
<b>Area di Vendita</b> Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/244611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5845111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290			
Pubblicità locale: <b>P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MILITERRA S.r.l.</b> Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750 00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/578781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/578498/561277 Stampa in fac-simile: <b>St. Be. Roma</b> - Via Carlo Pesenti, 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: <b>SODIP</b> , 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18			

**l'Unità**  
 Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Paolo Gambesbia  
 Iscriv. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma